Denunciati dal ministero della Difesa di Luanda

Nuovi attacchi all'Angola da Zaire e Africa del Sud

Aggrediti tre villaggi nella provincia di Cabinda e uno in quella di Cunene - Uccisi sette soldati angolani - La TASS critica Andrew Young e la politica americana in Africa di cui egli si fa portavoce

LUANDA — L'Angola ha dichiarato che forze militari del Sud Africa e dello Zaire, indipendentemente le une dalle altre, hanno attaccato domenica quattro villaggi entro il suo territorio, uccidendo sette soldati angolani.

«Una volta ancora — afferma un comunicato del ministero della Difesa — le forze armate di un paese membro delle Nazioni Unite, insieme con le forze armate del Sud Africa razzista, hanno attaccato la Repubblica Popolare dell'Angola. Ci troviamo spinti verso una guerra che non vogliamo, ma che non temiamo».

Le forze zairesi, secondo l'agenzia angolana ANGOP, hanno attaccato tre villaggi nella enclave angolana di Cabinda; le forze angolane hanno respinto l'aggressione, subendo l'uccisione di cinque uomini. Il giorno stesso elicotteri sudafricani hanno attaccato la cittadina di Santa Clara, nella provincia meridionale angolana di Cunene: le perdite segnalate per gli angolani sono di due morti, mentre nessuna perdita viene registrata per i sudafricani.

La ANGOP non riferisce altri particolari sui due attacchi.

* * *

MOSCA — Il commentatore della agenzia sovietica TASS, Leonid Ponomariov, ha attaccato ieri l'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young, e la politica di cui si fa portavoce in Africa.

Ponomariov, che non risparmia l'ironia, definisce «piuttosto originali» le sue indicazioni ai popoli africani in lotta per l'indipendenza facendo esplicito riferimento alle dichiarazioni fatte a Maputo. In quell'occasione l'ambasciatore USA all'ONU aveva consigliato gli africani della Rhodesia di «rifiutarsi di acquistare prodotti dai bianchi tranne, certo, le derrate alimentari», per mettere Smith alle strette e farlo cadere senza colpo ferire. Ponomariov ironizza anche sugli esempi forniti da Young, in particolare sulla presunta soluzione dei problemi razziali in America.

E quindi conclude: «Young ha invitato gli africani a non battersi con le armi, ma ad avere fiducia nell'attuale amministrazione di Washington, che è in grado di proporre «una soluzione rivoluzionaria» del problema dell'Africa del sud. La sostanza di questa «soluzione rivoluzionaria» è chiara dalla posizione dello stesso Young, il quale invitando gli africani a «non acquistare prodotti dai negozianti bianchi», nello stesso tempo ha respinto l'idea di sanzioni economiche generali nei confronti del regime sudafricano. Il discorso di Young ha dimostrato che la politica degli USA in Africa non è cambiata affatto, la sola cosa che ora induce Washington a manovrare è l'intenzione di diminuire la tensione della lotta armata dei popoli dello Zimbabwe e della Namibia per la loro libertà, di portare per le lunghe il problema rhodesiano e della Namibia e di mantenere nel Sudafrica i regimi che fanno più comodo agli Stati Uniti».

Pubblicate fotocopie di documenti compromettenti

Scandalo Leyland: nuove rivelazioni

Smentita dell'ente di controllo della società - «Pagamenti non specificati» della Fiat attribuiti ad Agnelli

LONDRA — Il «Daily Mail» di ieri, a riprova delle accuse rivolte alla «British Leyland», pubblica le fotocopie di una lettera e di altri documenti. Nella lettera si afferma che Lord Ryder (presidente dell'ente statale da cui dipende la Leyland, il NEB) ha ottenuto l'approvazione del ministro del commercio Eric Valery per l'istituzione di un fondo speciale, destinato a corrompere funzionari stranieri per favorire l'acquisto della produzione Leyland.

Nel conto per il 1975-76 sarebbero state versate oltre 11 milioni di sterline (circa 17 miliardi di lire italiane) spese soprattutto nel Medio Oriente, ma anche in Africa, Sudamerica e nel Sudest asiatico.

La prassi per i pagamenti prevedeva che le somme venissero versate direttamente ad agenti ed intermediari solo in caso che esse possano apparire legittime, altrimenti venivano versate in conti esteri (in Svizzera naturalmente).

Lord Ryder è rientrato rapidamente dalla Grecia. Il NEB, in un comunicato, smentisce il «Daily Mail».

L'agenzia inglese «Press Association» riferisce che il presidente della FIAT Giovanni Agnelli ha parlato di «pagamenti non specificati» della sua compagnia che peraltro figurano nel bilancio dell'azienda. Facendo riferimento alla vicenda Leyland, Agnelli, secondo la «P.A.», ha detto: «Se un ordine fosse consistente e la sopravvivenza della mia compagnia fosse in gioco, prenderei sicuramente in considerazione altri mezzi per rendere più liscia l'offerta».

L'agenzia aggiunge: «Egli ha detto che la sua compagnia ha dichiarato due milioni e mezzo di sterline in pagamenti non specificati a fronte di un fatturato globale nel mondo occidentale di sei miliardi di sterline. Questi pagamenti sono stati fatti fuori dall'Europa e dagli Stati Uniti». E, riferisce l'agenzia, «ha aggiunto: "Noi paghiamo le tasse sui due milioni e mezzo di sterline e questa somma compare nei bilanci, ma noi non specifichiamo in che cosa l'abbiamo spesa"».

Su decisione del presidente Carter

Generale americano richiamato dalla Corea

WASHINGTON — Il capo di Stato maggiore delle truppe americane di stanza nella Corea del sud, gen. John K. Singlaub, è stato richiamato sui due piedi a Washington dal presidente Carter, dopo che aveva concesso una intervista al «Washington Post» esprimendo opinioni in contrasto con la politica presidenziale.

Carter aveva ripetutamente dichiarato, nel corso della campagna elettorale e successivamente, che egli avrebbe ritirato le truppe di terra di stanza nella Corea del sud, in particolare la seconda divisione — una forza dotata di armi altamente «sofisticate» e di una grande mobilità — nel giro di quattro o cinque anni. Il presidente aveva affermato che ciò non avrebbe significato un «disimpegno» americano dalla Corea del sud, e che la presenza fisica delle forze di terra sarebbe stata sostituita sia dall'impegno USA a intervenire in difesa della Corea del sud, se attaccata, che dalle forze aeree di stanza nella regione.

Questo atteggiamento viene giustificato anche da un rapporto del Congresso nel quale si afferma che un ritiro delle forze americane non minaccerebbe la stabilità politica nè l'equilibrio militare della regione, consentendo per contro agli Stati Uniti di risparmiare entro cinque anni circa due miliardi di dollari.

Martedì prossimo due inviati di Carter — Philip Habib, sotto segretario di stato per gli affari politici, e il gen. George Brown, capo degli stati maggiori riuniti — debbono giungere a Seul per avviare conversazioni con le autorità sud coreane circa i modi e i tempi di attuazione della politica presidenziale.

E' stato proprio in vista dell'avvio di queste conversazioni che il gen. Singlaub ha concesso la sua intervista, nel corso della quale ha dichiarato testualmente che «se noi ritireremo le nostre forze secondo la tabella di marcia suggerita, ciò porterà alla guerra». Singlaub ha detto di esprimere l'opinione anche di altri ufficiali americani in Corea. Un altro ufficiale americano citato dal «Washington Post» aggiungeva che «non c'è alcuna logica militare o strategica nel ritiro. In realtà, sarebbe il caso di rafforzare le truppe di stanza nella Corea del Sud».

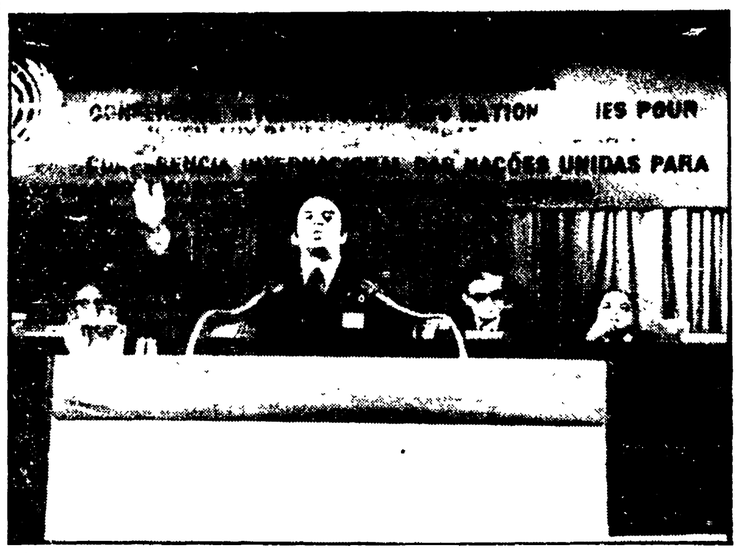
L'intervista di Singlaub era apparsa giovedì mattina sul «Washington Post». Alle 10 della stessa mattina Carter, dopo essersi consultato col Consiglio nazionale di sicurezza, ordinava a Singlaub di presentarsi a rapporto alla Casa Bianca partendo immediatamente da Seul, dove si dubita che egli avrà il permesso di rientrare. Singlaub è già in viaggio.

Vari giornali ricordano, commentando l'episodio, la decisione di Truman di richiamare dalla Corea il gen. Mac Arthur, il quale si era rifiutato di rendere conto al presidente (che è anche comandante in capo delle forze USA) delle sue dichiarazioni politiche in contrasto con la politica presidenziale. Singlaub non è Mac Arthur, ed è solo il terzo più alto ufficiale USA in Corea, ma è chiaro che l'episodio va al di là della sua persona, investendo il problema più generale del rapporto tra civili e militari nel sistema statunitense, e delle prerogative presidenziali.

La terza puntata dell'intervista televisiva dell'ex-presidente

Polemica Nixon-Carter sui limiti dei poteri della Casa Bianca

Il capo dell'amministrazione può anche ordinare un assassinio? — Il «piano Houston» contro il movimento per la pace in Indocina — Reazione immediata dell'amministrazione in carica — La promessa dei risarcimenti al Vietnam



MAPUTO — L'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young, ha annunciato che gli USA non approveranno i documenti finali della conferenza di Maputo così come sono stati redatti. Egli ha dichiarato infatti che rischiano di danneggiare i negoziati per la Namibia e la Rhodesia. In altre parole i documenti accolgono le posizioni dei patrioti e non i punti del piano anglo-americano. Nella foto: **Andrew Young mentre parla alla conferenza dell'ONU a Maputo**

WASHINGTON — L'ex-presidente Nixon ha avuto occasione di esporre il fondo della sua filosofia politica nella terza puntata dell'intervista televisiva fattagli da David Frost: essa consiste nella affermazione che il presidente degli Stati Uniti ha il pieno diritto di violare la legge se questo è utile alla sicurezza nazionale o alla pace interna.

Quando l'intervistatore ha chiesto se il presidente degli Stati Uniti potrebbe ordinare un assassinio, Nixon ha risposto «Ci sono vari gradi, sfumature che è difficile da spiegare». «Allora, ha incalzato Frost, la linea di divisione è il giudizio presidenziale?». Nixon ha assentito.

La trasmissione riguardava essenzialmente la politica indocinese dell'ex-presidente e soprattutto le azioni nei confronti del movimento contro la guerra. Nel luglio del 1970 Nixon ordinò di attuare il «piano Huston» che consisteva in apertura della corrispondenza, ascolti telefonici, schedatura elettronica ed altre misure del genere nei confronti degli oppositori della sua politica in Indocina. Nixon ha giustificato il suo operato affermando che il movimento contro la guerra ha ritardato di due anni la pace in Vietnam, ed in ogni caso «per definizione, se il presidente approva la violazione, essa non è illegale».

L'ex presidente ha detto che a volte le sue decisioni non erano razionali. «Mi addolora fortemente». Poi ha citato di impetuosire il pubblico: «Voi non sapete cosa vuol dire per un presidente lavorare fino a tardi la notte e trovarsi centinaia di migliaia di dimostranti per le strade ad accusarlo». Frost ha chiesto a Nixon se il suo atteggiamento non gli sembrasse paranoico. «Talvolta sì» ha ammesso, ma la sua sarebbe stata una «paranoia per la pace». Nixon ha difeso a spada tratta la decisione di invadere la Cambogia nel 1970, aggiungendo «Mi dispiace solo di non aver agito più energicamente ancora prima». I bombardamenti sulla Cambogia diventano quasi un'azione umanitaria in quanto essi avrebbero «contribuito per qualche anno a rinviare lo sterminio del popolo cambogiano».

Alle affermazioni di Nixon la Casa Bianca ha reagito rapidamente. Il portavoce di Carter ha dichiarato: «Il presidente non ritiene che alcun presidente abbia il diritto di violare la legge». Si può ricordare a questo proposito che martedì scorso Carter aveva chiesto al congresso di promulgare una legislazione che proibisca espressamente al governo di utilizzare gli ascolti telefonici senza preventiva autorizzazione.

Un sondaggio di opinione mostra che nella opinione pubblica americana, Nixon è perdente: gli americani che lo considerano colpevole nello scandalo Watergate passano dal 74 per cento nello scorso aprile all'82 per cento.

La pubblicazione da parte del Dipartimento di Stato della lettera con cui Nixon promise nel marzo del 1973 al primo ministro vietnamita 3,25 miliardi di dollari per la ricostruzione del suo paese ed una successiva dichiarazione del rappresentante Lester Wolff nella quale spiegava perchè non avrebbe mantenuta la promessa, ha suscitato una reazione dello stesso Wolff che ha accusato Nixon e Kissinger di aver ingannato il congresso.

Gli USA ventilano la possibilità di cambiare cavallo in Sudafrica

Mondale duro con Vorster dopo i colloqui di Vienna

Il vice-presidente americano è da ieri pomeriggio a Belgrado, dove stamani avrà un lungo incontro con Tito e con gli altri dirigenti jugoslavi

VIENNA — Gli USA minacciano di togliere il loro appoggio a Vorster in favore di forze «più ragionevoli» se questi non migliorerà la condizione dei negri del Sudafrica attraverso leggi sui diritti civili. La politica razzista infatti favorirebbe la presenza sovietica in Africa a scapito di quella americana. Questo il senso delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal vice presidente americano Walter Mondale al termine dei suoi colloqui, viennesi con il primo ministro sudafricano Johan Vorster e prima di partire per Belgrado.

Mondale ha detto che in due giorni di colloqui Vorster ha acconsentito a fornire il suo aiuto per giungere alla instaurazione di un governo di maggioranza in Rhodesia, ma che ha testardamente difeso la politica di *apartheid* seguita nel suo paese. «Noi speriamo che i sudafricani non si facciano alcuna illusione — ha precisato Mondale — su un eventuale intervento degli Stati Uniti per salvare il Sudafrica, perchè non ci muoveremo».

Il vice di Carter ha ribadito quindi che l'esempio da seguire è quello degli Stati Uniti dove, a suo dire, c'è stata una trasformazione di cui siamo fieri e cioè che ai negri sarebbero stati garantiti i diritti civili. «Non possiamo accettare, nè tantomeno difendere — ha quindi aggiunto — governi che respingono principi basilari come diritti umani, possibilità economiche, partecipazione politica piena, per tutti i loro cittadini, senza distinzioni di razza».

Il vice presidente americano ha quindi concluso che «le prospettive non sono brillanti, per un progresso verso un mutamento di rotta che noi riteniamo essenziale per assicurare a quel paese giustizia, stabilità e pace. Credo che il messaggio per il governo sudafricano sia ormai chiaro, esso sa che a nostro avviso il perpetuare un sistema ingiusto costituisce il più sicuro incentivo per l'aumento dell'influenza sovietica e addirittura per la guerra razziale, e che a parte ogni cosa è ingiustificato di per sè stesso».

Mondale ha espresso la speranza che il Sudafrica voglia prendere in considerazione l'esperienza americana. «Ma non posso escludere la eventualità — ha soggiunto — che il governo sudafricano non cambi, che le nostre strade divergano e che le nostre politiche vengano a conflitto. In tal caso, noi muoveremo passi rispondenti, e le nostre convinzioni e ai nostri valori».

* * *

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il vicepresidente USA Walter Mondale è da ieri pomeriggio in visita in Jugoslavia. Proveniente da Vienna, egli è stato accolto all'aeroporto di Belgrado da Stevan Doronjski, nuovo vicepresidente di turno della Repubblica, del quale il vice di Carter è ospite durante la sua visita ufficiale e di amicizia. Subito, nel tardo pomeriggio, hanno avuto inizio i colloqui tra le due delegazioni che sono durati oltre un paio d'ore e che poi sono proseguiti in modo informale durante il pranzo che Doronjski ha offerto in serata in onore dell'ospite americano. Durante il pranzo sono stati scambiati dei brindisi in onore dell'ospite americano.

Questa mattina, dopo una colazione di lavoro con il presidente del parlamento Kiro Gligorov, Mondale sarà ricevuto da Tito. Sono previste un paio d'ore di colloqui a massimo livello. Da parte jugoslava infatti vi parteciperanno, insieme al presidente anche Kardelj, ovviamente Doronjski, il presidente del governo Djuranovic e il ministro degli esteri Minic. In serata il vicepresidente americano effettuerà una passeggiata nel centro di Belgrado e domani mattina concluderà la sua visita.

A centro dei colloqui jugo-americani sono le relazioni bilaterali e la situazione internazionale in questo momento, con particolare riguardo alla cooperazione e alla sicurezza in Europa, al Medio Oriente e al Continente Nero. A questi ultimi argomenti Mondale è reduce da un incontro con il premier sudafricano Vorster, mentre di prossimo Tito ha ricevuto a Belgrado il presidente dell'Angola Agostinho Neto.

La tappa jugoslava di Mondale viene analizzata dalla stampa di sistema di un certo ottimismo. Essa infatti, secondo il «Borba», offre «una occasione eccezionale» per «chiarire le relazioni bilaterali jugo-americane, che — si sviluppano bene anche se la situazione internazionale e nel suo complesso ancora è carica di nubi. Il Presidente Carter ha sottolineato più volte (ieri — ndr) che gli Stati Uniti — ha scritto il quotidiano — hanno a cuore la sicurezza e la indipendenza della Jugoslavia». Il quotidiano «Politika» ha scritto che i due Paesi «nascono sulle stesse basi, sono vicini e comunque vogliano e debbano farlo anche in futuro». Il giornale ha aggiunto che «le relazioni bilaterali non pesano alcun problema importante, ma ne, considerato insieme di fattori di interesse, fanno rapporto a fatto istituzionale di diverse difficoltà».

Di tono sostanzialmente ottimista anche il giornale dell'esercito «Narodna Armija» per il quale la visita è «senza dubbio un nuovo passo pratico verso lo sviluppo delle relazioni amichevoli e di collaborazione». Il giornale ricorda ancora che queste relazioni sono basate sulla dichiarazione di Washington del 30 ottobre 1971, cioè sui principi di indipendenza, uguaglianza, della non ingerenza negli affari interni.

Silvano Goruppi

Conferenza di Antonio Lopes Cardoso

Due alternative nelle campagne portoghesi: cooperazione o sviluppo capitalistico?

ROMA — «La riforma agraria in Portogallo» è stato il tema sul quale ha parlato, nella sede dell'ICIPEC, il deputato socialista Antonio Lopes Cardoso, ex membro della segreteria del PSP, ex ministro dell'Agricoltura, presidente di «Fraternità Operaia», esponente di primo piano della sinistra socialista. Lopes Cardoso ha tracciato innanzitutto un quadro del problema agrario durante il fascismo. Il settore era (lo è ancora) molto importante: impiegava infatti un terzo della manodopera complessiva, ma la produzione stagnante, scarsa e insufficiente a nutrire il paese; enorme il divario tra il reddito dei contadini e quello degli abitanti della città. La ragione? L'assetto della proprietà: latifondo nel Sud, estrema parcellizzazione nel Nord; niente sindacati agricoli; braccianti assunti settimana per settimana per salari di fame.

Si è a necessità di modificare l'assetto arretrato della proprietà: cioè di fare una riforma agraria, negli ultimi anni del regime salazariano si sono trovati d'accordo anche settori importanti della borghesia industriale, finanziaria, commerciale. Ma la grande borghesia agraria, che aveva dato vita al fascismo, e ne era il sostegno principale, aveva posizioni di potere così forti, così sproporzionate al suo reale peso economico-sociale, che nessun programma di riforma fu mai realizzato.

Dopo la rivoluzione del 25 aprile 1974 le tesi di Lopes Cardoso (e i braccianti, agricoli del Sud, e molti movimenti rivendicativi, vittoriosi dei lavoratori dell'industria e dei servizi forti delle loro tradizioni di lotta e della loro coscienza di classe e con solidi stati della passività dei partiti) cominciarono ad occupare i latifondi. Solo «dopo» l'inizio del movimento (sempre secondo l'ex ministro) il PCP e i sindacati di orientamento comunista ne presero la direzione. Così un milione di ettari furono occupati. La riforma si impose. Il governo fu «costretto» a vararla.

Il PSP ha condannato invece le occupazioni fin dall'inizio. Ha lanciato a se stesso una sfida: niente occupazioni, legalità ad ogni costo, riforma nella legalità. Ma questa prospettiva è fallita. Il PSP è infatti al potere, e la riforma si è fermata.

Lopes Cardoso è stato molto critico anche nei confronti delle cooperative «create dai comunisti e dai sindacati». Secondo lui, esse sono state sì l'aspetto rivoluzionario del movimento di riforma agraria, ma hanno poi assunto un carattere «burocratico», in quanto gestite da «funzionari» del PCP e dei sindacati, non «da lavoratori stessi». Bisogna — ha detto — «democratizzare» le cooperative, «restituirne la direzione ai lavoratori».

L'ex ministro socialista ha quindi indicato un errore compiuto — ha detto — dalla sinistra nel suo insieme: i piccoli proprietari e i fittavoli, che esistevano anche nel Sud, e che aspiravano ad avere più terra in proprietà privata, sono stati ignorati, e marginati e respinti dai salariati agricoli, interessati solo alla collettivizzazione. L'errore è stato sfruttato dalla destra, anche nel Nord, dove la piccola proprietà è preponderante.

Comunque, da sei mesi, il movimento è fermo. Della legge di riforma agraria (già applicata) sono gli articoli che prevedono la restituzione ai proprietari, di una parte (anche consistente) delle terre occupate. Ciò ha una conseguenza grave: l'espulsione dei braccianti insediatisi su appezzamenti rivendicati dagli ex latifondisti. La logica vorrebbe che agli espulsi fossero assegnate nuove terre, grazie a nuovi espropri. Ma questo non avviene. Donde tensioni, perfino di conflitti, in certezza sul futuro. In pratica le espulsioni avvengono solo «pro forma». Quando arriva la guardia repubblicana (o anche se non vanno). Quando la guardia repubblicana si rifiuta i braccianti occupano le terre. Ma, diffidenti e preoccupati, non le lavorano come prima perchè privi di garanzie.

Lopes Cardoso ritiene comunque che la riforma a prima del 25 aprile sia impossibile: il matrimonio semi-feudale è finito. Le alternative sono due: o si andrà avanti verso una riforma collettivistica, o verso una riorganizzazione dell'agricoltura di tipo capitalistico. La scelta dipenderà dallo sviluppo politico di tutto il Portogallo, oggi ... bivio fra socialismo e capitalismo. Rispondendo a una domanda Lopes Cardoso ha così precisato il suo pensiero: il governo (formato dal PSP) non ha un progetto chiaro e preciso, non ha scelto i suoi alleati, è incerto, ambiguo, ma entro l'estate, al massimo entro l'autunno, dovrà scegliere o a sinistra o a destra. Se sceglierà soluzioni conservatrici, perderà il consenso operaio popolare, e diventerà un ostaggio nelle mani della destra; se poi vorrà tornare a sinistra, «cadrà nelle mani dei comunisti».

a. s.

«Tempi nuovi» sulla riunione redazionale di Praga

MOSCA — Il settimanale sovietico *Tempi Nuovi* informa sull'avvenuta riunione a Praga, svoltasi di recente a Praga, del comitato di redazione della rivista *Problemi della pace e del socialismo*, di cui si era già occupata il 9 maggio scorso il *Pravda* (Lorzano del PCUS, come si ricorderà, aveva scritto che la rivista aveva «acquisito di fatto un carattere assai poco ortodosso, trasformando in una importante tribuna informazione e dei comunisti»). In questa occasione, *l'Unità* aveva espresso il suo dissenso per la decisione di convocare l'incontro di Praga in sede limitata «redazionale».

Ieri, *Tempi Nuovi* ha scritto a sua volta che «la riunione di Praga senza dubbio ha superato i limiti dell'ordine del giorno, si è trasformata in un importante incontro politico dei comunisti». Era dedicata ad una questione concreta: la discussione dell'attività di una rivista. Ma in una certa misura ha confermato l'opportunità e l'attualità di promuovere ampie basi ed informazione, scambio di opinioni fra i partiti fratelli». Il settimanale rileva peraltro che «contrariamente a quanto hanno inventato certi giornali borghesi, a nessuno è passata per la testa l'idea di proporre la istituzione di un centro organizzativo del movimento comunista e di imporre decisioni inaccettabili ai partecipanti all'incontro».

a. s.

UN'INTERVISTA AL SENATORE ENZO MODICA

L'Unione interparlamentare denuncia Pinochet

Richiesta a tutti i governi, alla Banca mondiale, e al FMI di sospendere gli aiuti militari o finanziari al Cile

ROMA — Rientrato dall'Australia, dove ha partecipato ai lavori dell'Unione interparlamentare (oltre ad avere avuto incontri con la nostra emigrazione e con personalità politiche australiane) il compagno Enzo Modica ci ha illustrato i risultati della riunione alla quale, come ogni anno, hanno partecipato rappresentanti dei parlamenti di quasi tutti i paesi del mondo. Svoltasi a Canberra dall'11 al 16 aprile, quella che viene considerata la «sessione primaverile» (ma questa volta «d'autunno», essendosi svolta nell'emisfero australe) ha messo a punto la preparazione del congresso annuale dell'Unione interparlamentare che si terrà nel prossimo settembre a Sofia, in Bulgaria.

L'argomento più importante affrontato dalla riunione è stato quello del disarmo, sul quale, in seno alla commissione politica si è aperto un largo dibattito che ha visto un vivace confronto tra le posizioni sovietiche ed americane, in un momento particolarmente delicato della trattativa in corso tra le due grandi potenze sulla riduzione degli armamenti strategici. Preoccupazioni sono state espresse per la lentezza e le difficoltà della trattativa, e non sono mancate le accuse (reciproche) di «slealtà» nella valutazione di quale debba essere, e come bilanciato in modo equo, un accettabile equilibrio di armamenti e quali le priorità nella loro riduzione. Dibattito vivace, ma costruttivo, ci ha detto il sen. Modica, dato che si è concluso con auspici e intenti unanimemente formulati in una risoluzione comune.

Si è anche discusso di altri argomenti, che saranno all'ordine del giorno del congresso di Sofia, quali i nuovi e controversi problemi del «diritto del mare» (l'estensione delle acque territoriali, l'utilizzo delle ricchezze minerarie e petrolifere dei fondali marini) quelli ecologici e dell'inquinamento e infine i problemi dello sviluppo economico e sociale del terzo mondo.

Più contrastato è stato il dibattito sul problema palestinese e del Medio Oriente. Una risoluzione, che condanna la politica delle autorità israeliane nei territori arabi occupati, è stata infatti approvata con un solo voto di maggioranza, anche grazie all'astensione o al voto favorevole dei rappresentanti della Francia, dell'Italia e della Grecia, che si sono differenziati dall'atteggiamento negativo degli altri paesi occidentali. Analoga votazione c'è stata anche sull'inserimento all'ordine del giorno del Congresso di Sofia della lotta contro i regimi razzisti e l'«apartheid».

Particolare rilievo e interesse, ci ha detto il senatore Modica, ha avuto la denuncia praticamente unanime (con la sola eccezione dei rappresentanti spagnoli, «ancora quelli delle Cortes») del regime cileno. Una commissione di inchiesta dell'Unione interparlamentare, alla quale per quattro volte il governo cileno ha rifiutato l'ingresso nel paese, ha infatti condotto un approfondito lavoro di documentazione sulle violazioni dei diritti dell'uomo in Cile e sulla sorte dei parlamentari detenuti o fatti scomparire dalla Giunta fascista.

Sulla base di questa documentazione, l'Unione interparlamentare ha deciso «di raccomandare a tutti i governi di astenersi dall'accordare un aiuto militare o finanziario alla Giunta cilena» e «qualora siano rappresentati in seno alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale o alla Banca inter-americana di sviluppo, di astenersi dall'approvare qualunque aiuto finanziario al governo del Cile».

Nella risoluzione si denuncia il «regno del terrore» la situazione di oppressione in Cile («che non è cambiata e si è anzi aggravata negli ultimi due anni») e «la continuazione degli arresti arbitrari, le sparizioni, le detenzioni in località segrete, la pratica della tortura per mezzo dei metodi più raffinati, gli assassinii e le espulsioni». Essa chiede la liberazione dei prigionieri politici e in particolare dei deputati e senatori detenuti o «scomparsi» dopo l'arresto da parte della «DINA», il servizio segreto cileno. Si tratta dei senatore comunista Jorge Montes Moraga, professore, membro della commissione difesa del Senato durante il governo di Allende e attualmente detenuto in un campo di concentramento; del senatore socialista Erick Schnake Silva, avvocato, membro della commissione politica del partito socialista, condannato illegalmente a 25 anni di carcere; e di tre altri parlamentari, Atencio Cortes, Lorca Tobar e Araya Zuleta, prelevati da agenti segreti della Giunta e sui quali le autorità cilene hanno rifiutato di dare alcuna notizia.

g. m.